

tema di esercizio delle attività professionali che richiedono cittadinanza e residenza italiana;

la disciplina indicata è stata recepita con legge dello Stato del 21 dicembre 1999, n. 526, cosiddetta « Legge comunitaria 1999 », pubblicata sul supplemento ordinario n. 15/L alla *Gazzetta Ufficiale* del 18 gennaio 2000, n. 13. Sul punto in questione, l'articolo 16 di tale legge espressamente recita: « Per i cittadini degli Stati membri dell'Unione europea, ai fini dell'iscrizione o del mantenimento dell'iscrizione in albi, elenchi o registri, il domicilio professionale è equiparato alla residenza;

pertanto la corrispondente previsione dettata dal summenzionato articolo 17, legge professionale forense, risulta abrogata tacitamente per incompatibilità con le nuove disposizioni individuate dall'articolo 16 della legge comunitaria 1999;

questa, dunque, come allarga (ex articolo 15 legge comunitaria) a tutti i cittadini di paesi membri dell'Unione europea la possibilità di iscriversi ad un albo italiano di avvocati, così, coerentemente, non detta più alcun limite in funzione della residenza, che apparirebbe, in caso contrario, evidentemente un anacronistico retaggio del passato;

sembrerebbe altrimenti possibile per un avvocato francese residente a Parigi, iscriversi all'Albo presso il tribunale di Salerno poiché ivi ha un domicilio professionale, mentre ciò resterebbe inspiegabilmente precluso ad un avvocato italiano residente a Centola in provincia di Salerno;

ancor oggi, però, alcuni consigli dell'ordine degli avvocati continuano a richiedere il requisito della « residenza anagrafica », non accettando quello del domicilio professionale per la domanda di iscrizione all'albo;

di recente, con una circolare diretta anche ai consigli nazionali, il ministero della giustizia ha ribadito la perfetta coincidenza del domicilio professionale con la residenza ai fini dell'iscrizione agli albi

professionali, pur ribadendo la piena autonomia interpretativa da parte degli stessi consigli —:

se non appaia opportuno una iniziativa specifica che consenta di arrivare ad una univoca interpretazione della norma che non determini, così, pesanti penalizzazioni per i professionisti italiani.

(2-02368)

« Manzione ».

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle comunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere — premesso che:

la direzione centrale risorse umane di poste italiane con circolare n. 14/2000 del 17 marzo 2000 ha inteso chiarire e precisare per i propri dipendenti le situazioni di incompatibilità tra le funzioni di dipendente e lo svolgimento di attività extra lavorative, in particolare l'espletamento di cariche pubbliche elettive o incarichi in organismi sindacali o in altre associazioni;

in altre parole l'Ente poste italiane ha diffidato i propri dipendenti dall'impegno politico e sindacale, mortificando così i più elementari diritti di partecipazione alla vita politica e sindacale della nazione. Si doveva attendere un Governo di sinistra, dopo 50 anni di libera partecipazione alla vita democratica del nostro Paese, per assistere all'impudenza e iattanza dei vertici delle Poste (il cui colore politico è noto a tutti) che strumentalizzando principi da essi, tra l'altro, sempre rinnegati (ordine, rigore, economicità, utilità) tengono in spregio i diritti dei lavoratori;

suscita preoccupazione sapere che presso l'ente poste italiane c'è chi oggi valuta incompatibile l'esercizio dei diritti politici e sindacali, la tutela dei lavoratori

con i doveri d'ufficio o gli interessi d'azienda (art. 30, comma 1, lettere *c*) e *d*) del Ccnl 26 novembre 1994, articolo 27 Ccnl dirigenti d'industria);

con tale circolare le più elementari conquiste dei lavoratori sono pregiudicate; l'ente poste pretende, peraltro, interpretare a suo modo sia l'articolo 3 sia l'articolo 51 della Costituzione. La nostra Carta costituzionale non permette che alcuni cittadini, siano essi lavoratori pubblici o privati, siano pregiudicati nel lavoro per voler svolgere funzioni di tutela dei lavoratori o di impegno politico. Il combinato disposto degli articoli 3 e 51 della Costituzione impone, infatti, che chi è chiamato a pubbliche funzioni elette ha diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento e di conservare il posto di lavoro, senza distinguere tra lavoratori pubblici o privati;

la detta circolare pretende, inoltre, fatto ancora più grave, di piegare le vigenti disposizioni normative o contrattuali in materia di espletamento di cariche eletive o sindacali alle esigenze efficientiste dell'azienda. Questo sembra minacciare l'Ente poste italiane quando dice nella circolare: « l'espletamento di cariche eletive..., ancorché consentiti dalle vigenti disposizioni di legge, non possono non correlarsi alle esigenze dell'azienda ». C'è forse l'esigenza di esercitare un più penetrante controllo politico sui propri dipendenti (tale pericolo l'Italia l'aveva scongiurato più di 30 anni fa) o forse di creare una mobilità forzata quando dice nella circolare: « la società si farà carico attraverso le strutture territoriali... di ricercare per i lavoratori altra posizione di lavoro ». Queste sono espressioni gravi che non possono passare sotto silenzio. Un lavoratore non può perdere il proprio posto di lavoro solo perché impegnato politicamente o in associazioni sindacali -:

come intenda intervenire per tutelare i diritti politici e sindacali dei lavoratori di poste italiane;

se non ritenga che sia urgente verificare quanto i vertici di poste italiane

tengono in spregio i più elementari diritti dei lavoratori così come riconosciuti e garantiti dalle leggi italiane dopo anni di lotte sociali;

quali provvedimenti intenda assumere contro interpretazioni abnormi e lese della dignità dei lavoratori.

(2-02366) « Tassone, Buttiglione, Volontè, Teresio Delfino ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri ed i Ministri dell'interno e della difesa, per sapere — premesso che:

le recenti polemiche hanno ben evidenziato, al di sopra e al di là delle speculazioni politiche di parte, il profondo, reale e motivato malessere degli uomini e delle donne delle forze dell'ordine;

recenti provvedimenti dell'esecutivo — quale per esempio l'apertura di un procedimento disciplinare a carico del dottor Giovanni Aliquò, segretario dell'Associazione nazionale funzionari di Polizia — dimostrano insensibilità grave verso questi problemi da parte dell'esecutivo, che calpesta i sacrosanti diritti di critica e di pensiero garantiti costituzionalmente;

inoltre, anche nei confronti degli appartenenti all'arma dei carabinieri non è pensabile che, nell'anno di grazia 2000, continuino ad essere di fatto conculcati libertà di parola e di pensiero —:

se non intendano riferire urgentemente al Parlamento in merito a quanto sopra esposto.

(2-02367) « Borghezio ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere — premesso che:

da troppi anni la popolazione di Pievepelago nel Frignano è in attesa della realizzazione della tangenziale che consenta di non soffocare il traffico nel centro del paese;

nelle ultime settimane è in corso una violenta polemica fra esponenti della maggioranza di Governo, alcuni dei quali sostengono che l'opera è stata inserita nel piano triennale dell'Anas dell'Emilia Romagna, mentre altri lo negano con decisione -:

se l'opera sia stata inserita e in caso contrario i motivi del mancato inserimento e se il Governo intende adoperarsi per una rapida realizzazione dell'opera.

(2-02369)

« Giovanardi ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che:

a pochi giorni di distanza dalle elezioni regionali del 16 Aprile, un'oscura vicenda giudiziaria - facente capo alla Digos di Milano ed al P.M. Stefano D'Ambruoso - che vede protagonisti alcuni personaggi dalla collocazione politica incerta, ma definita con singolare sicurezza dagli inquirenti come « secessionista », mette ancora una volta in evidenza il tentativo di creare artatamente un clima di tensione collegando ipotesi di ripresa del terrorismo alle posizioni politiche della Lega nord Padania;

infatti, certo non casualmente, il protagonista - chiave di tale vicenda - tale Luca Ginnasi - risulta essersi attivato, senza riuscirvi, in una serie di tentativi di infiltrazione e di provocazione all'interno delle strutture del movimento sopra citato, proponendo la propria collaborazione a progetti di addestramento militare, e di altre attività sempre riconducibili a metodi eversivi ed all'acquisizione e/o all'uso di armi ed esplosivi -:

quali siano i rapporti che il Sismi e/o altri organismi di *intelligence* istituzionali intrattengano o abbiano intrattenuto sia con il citato Luca Ginnasi, sia con ognuno degli altri protagonisti di questa oscura vicenda;

in quale data i servizi di sicurezza siano stati informati delle attività poste in

essere e/o progettate dai protagonisti di questa vicenda e, per quale motivo, le competenti autorità istituzionali non abbiano informato correttamente e tempestivamente di questi gravi tentativi di provocazione i responsabili del Movimento Lega nord padania;

se questa vicenda sia da considerarsi come il « secondo capitolo » di quella, non meno oscura, che ha avuto per protagonista la titolare di una nota armeria di Susa, che, nel corso di un'eclatante processo ad un agente Sismi accusato di vari omicidi, ha testualmente affermato di aver fornito armi su richiesta di persone qualificate come appartenenti al servizio segreto militare, le quali avrebbero motivato la richiesta con la necessità di dover far rinvenire detto materiale « nelle case dei leghisti ».

(2-02370)

« Borghezio ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere - premesso che:

il Tar del Lazio - sezione di Latina e Frosinone, ha riammesso in data 3 aprile 2000, la lista provinciale del partito « Movimento Sociale - Fiamma Tricolore » alle elezioni del 16 aprile;

nella provincia di Viterbo la commissione circondariale di garanzia, ha prima esclusa la stampa dei manifesti con il simbolo del partito « Movimento Sociale - Fiamma Tricolore », per poi, in data 4 aprile 2000, riammettere tale simbolo per la lista in quota proporzionale;

il tribunale di Roma ha respinto analoghi ricorsi escludendo definitivamente il « Movimento Sociale - Fiamma Tricolore » dalla lista provinciale romana per le elezioni del 16 aprile;

dalle suddette vicende appaia chiara la confusione determinata da pareri contrari e dal contrasto di giudicati tra Sezioni tra loro contermini;

che l'esclusione della lista provinciale romana è stata motivata solo con l'assenza del collegamento tra la lista provinciale medesima e quella regionale, nonostante che la nuova legge elettorale non menzioni per nulla il caso in oggetto;

non sia possibile, per quanto riguarda le riammesse liste provinciali di Viterbo e Frosinone, rispettare il termine minore di affissione dei manifesti (« entro il quindicesimo giorno precedente l'elezione ») con le liste dei candidati previsto dall'articolo 34, comma 1, testo unico n. 570 del 1970;

il Consiglio di Stato, 291-292, sezione V — 26 giugno 1981, motiva che « l'ammissione con riserva di una lista di candidati (a seguito di sospensione ordinata dal TAR dell'esecuzione del provvedimento di esclusione disposto dalla commissione elettorale mandamentale) non può consentire che, a causa delle ormai prossime operazioni di voto, il relativo manifesto sia affisso per un termine minore di quello previsto dall'articolo 34 testo unico 570, essendo sempre possibile rimuovere l'irregolarità sollecitando l'esercizio da parte del prefetto del potere di rinviare le elezioni. In mancanza di tale intervento e del rispetto del termine di legge l'intero procedimento elettorale deve ritenersi illegittimo »;

tenuto conto che è da considerarsi fondamentale e decisiva la partecipazione del partito « Movimento Sociale — Fiamma Tricolore », sia dal punto di vista delle preferenze (centinaia di migliaia di voti in tutto il Lazio, nelle scorse elezioni), che dal punto di vista della tradizione politica del Paese;

siamo palesemente innanzi alla violazione delle norme che regolano la *par condicio*;

la campagna elettorale è stata mutilata di una sua componente essenziale e legittima;

il Ministro dell'interno può, ai termini del comma 3 dell'articolo 18 testo unico n. 570 del 1960, per cause di forza maggiore, disporre il rinvio delle elezioni —:

per quale motivo il Ministro dell'interno non sia intervenuto per disporre immediatamente il rinvio delle elezioni nella regione Lazio, viste le palesi violazioni di norme e leggi che di fatto renderebbero illegittimo l'intero procedimento elettorale.

(2-02371)

« Acierno ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della sanità, per sapere — premesso che:

l'inchiesta della procura della Repubblica di Roma sugli aborti illegali oltre i termini di legge, un vero e proprio infanticidio, nella clinica romana Villa Gina in regime di convenzione con la regione Lazio, ha portato all'arresto dei medici Ilio e Marcello Spallone a seguito della denuncia di una dipendente della stessa clinica;

la procura della Repubblica di Roma starebbe esaminando le cartelle cliniche sulle operazioni effettuate a Villa Gina negli ultimi anni nonché sull'ospedale San Camillo e verificando l'attività dei consuttori familiari romani —:

se alla luce di così clamorosi sviluppi della inchiesta non intenda avviare con urgenza una inchiesta ministeriale negli ospedali pubblici e nelle strutture sanitarie private dell'intero territorio nazionale per accettare il rispetto delle procedure e eventuali truffe nelle interruzioni di gravidanza facendo passare aborti illegali per aborti spontanei;

se non intenda sollecitare le regioni alla revoca delle convenzioni per tutte le strutture sanitarie che hanno violato così palesemente la legge 194;

se non intenda disporre maggiori e severi controlli ministeriali nella applicazione della legge 194.

(2-02372) « Teresio Delfino, Volontè, Tascone ».